



TENDENZE

Quel romanzo assomiglia a un collage

di Gianluigi Ricuperati

«**M**a perché le interessa così tanto questo libro? È solo un insieme di persone ammazzate». Lo scorso novembre, nella primavera ultravioletta di Buenos Aires, il valoroso titolare della libreria antiquaria rispondeva così alle insistenti richieste di chi scrive nei confronti di un volume bianco e azzurro, pesante, pagine fitte fitte, sgualcito agli angoli, e dotato di un titolo difficile da dimenticare: *El Terrorismo en la Argentina*. Si trattava di un oggetto straordinario e terribile. La *junta* militare, nel 1979, un anno dopo i fatidici mondiali e già parecchie migliaia di *desaparecidos* sulla coscienza, aveva deciso di inviare ai cittadini un catalogo di propaganda che riassume gli ultimi anni di dittatura, ma anche le cupe vicende di sangue che l'avevano preceduta. La morale, in termini molto generici, era la seguente: vi dimostriamo con i fatti raccolti uno dopo l'altro che il golpe era inevitabile e anzi era l'unica soluzione possibile a uno stato crescente di caos e instabilità, generata principalmente dalle azioni sovversive di gruppi terroristi di estrema sinistra, appoggiati dall'internazionale comunista – giudicate voi. Il «giudicate voi», in questo singolare reperto, assume le forme di un bizzarro quadernone di appunti, metà libro stampato, metà cartellina di lavoro: ogni due o tre pagine bianche, si apre un'anta cartacea su cui sono fotocopiati articoli e pagine di giornale: esplosioni, attentati, assassini dinamitardi, agguati, elenchi di vittime, con un impressionante corredo iconografico di foto scattate sulla scena del crimine, e anche e soprattutto elementi fuori contesto. Pubblici-

tà di finanziarie che speculavano già allora sulla *bicicleta financiera* del pesos, o riquadri con inserzioni personali, annunci di compravendite immobiliari: insomma, la volta poco celeste dell'esistenza ordinaria, pubblica e privata, banale e drammatica, con quella compresenza di emozioni opposte e contemporanee che conosciamo ormai fin dalla più tenera età, teneramente esposti a mezzi di comunicazione sempre più laser. A colpire, nell'enorme catalogo, è il modo in cui il lettore viene aggredito dalla stoffa quasi fisica della vita pubblica, rimbalzata sui giornali, piegati alle esigenze di un governo criminale: le pagine fuoriescono, si srotolano, leggerlo è impossibile senza cambiarne continuamente il verso da verticale a orizzontale. Leggerlo significa avventurarsi in un'opera stratificata e sorprendente, una sorta di involontario libro d'artista in cui il punto di vista è l'abiezione senza fine di una delle dittature più violente e sadiche che la storia dell'Occidente ricordi, capace di riannoda-

«Illustrado» del filippino Miguel Syjuco tenta di superare la narrativa alla quale simo abituati

re l'ordito del Male in atto dove si è fermato il Nazismo. Ciò nondimeno, il libro possiede una sua inaccettabile qualità estetica, ma è lecito vedere una qualità estetica nella testimonianza più vile di una tragedia storica di queste proporzioni? Forse no, ma che si prova toccando questo catalogo performativo, sinistramente analogo a un *pop-up* per bambini, una selvaggia accumulazione di caratteri differenti, materiali spuri, sistemati uno dopo l'altro senza alcuna spiegazione, senza particolari retoriche o interpretazioni: un collage.

E un collage, in senso ampio, è pure il racconto della Storia messo in scena dallo scrittore filippino Miguel Syjuco, in *Illustrado* (Fazi, Roma, pagg. 470, € 19,50), romanzo acclamato forse oltremisura (il «New York Times» l'ha inserito tra i 100 migliori libri del 2010), nel quale il rinvenimento del corpo di uno scrittore scatena una complessa coreografia di deviazioni, zoom-in, chiose, filologie intorno alla sua figura e il titolare delle indagini,

ALL'AVANGUARDIA

Un'opera di Randy Mora tratta dal libro «Cutting Edges» edito da Gestalten

che si svolgono sullo sfondo di un'altra tragica vicenda di dittature e repressioni, è un intellettuale chiamato per l'appunto Miguel Syjuco. *Illustrado* è una intrigante tessera nel domino che tutti gli autori letterari consapevoli al mondo, oggi, stanno cercando di giocare, il superamento del postmoderno. *Illustrado* – che non significa «illustrato» bensì «illuminato», come venivano appellati gli uomini capaci di esercitare pensiero critico nel disastro sociale e politico delle Filippine di Marcos – manca tuttavia di documenti visivi. Ed è un'assenza a mio parere intollerabile, vista l'ambizione da "opera-mondo": sommersi di icone fino all'ultima propaggine della coscienza, non possiamo più permetterci di trascurare le immagini, specialmente se stiamo montando un collage.

Qualche anno fa un artista italiano, Gianluigi Colin, assai consapevole dei meccanismi di produzione di icone fotogiornalistiche in quanto art director del «Corriere della Sera», ha svolto una singolare performance, proprio a Buenos Aires, distribuendo a cittadini attoniti (tra cui una «madre» di Plaza de Mayo: situazione opposta e speculare a quella di *El terrorismo en la Argentina*) una serie di fotografie di vittime della *junta* fotocopiate sul momento: l'ingaggio di una lotta con la cronologia ferita dell'epoca e la produzione istantanea degli elementi basilari di qualsiasi collage che si rispetti: immagini care, in materiali poveri, ad altissima intensità emotiva.

Necrologi e collage, ecco due elementi portanti di una nuova tradizione dell'espressione contemporanea, una corrente nascosta, priva di teorie evidenti ma con prove sparse in diversi angoli del pianeta, a latitudini estetiche e linguistiche piuttosto distanti. E non è solo una questione di tecniche, stili, linguaggi. Probabile che sia il precipizio storico, visto dalla nostra propaggine post-tutto e pre-qualunque, a sembrarci così aderente allo slogan del libraio argentino: un vivido assemblamento fatto di morti.

ricuperatig@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA